



L'Arcivescovo di Catania

FESTA PATRONALE DI MARIA SS. DELL'ELEMOSINA

Basilica santuario *Santa Maria dell'Elemosina* - 31 agosto 2025

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
distinte autorità civili e militari,
carissimi presbiteri e diaconi,

la festa di questo anno ci arricchisce della grazia della misericordia e del perdono, perché la nostra basilica della Madonna dell'Elemosina è una delle chiese giubilari dell'arcidiocesi di Catania. Oggi ci sentiamo tutti pellegrini di speranza e, anche se non abbiamo compiuto un grande e faticoso tragitto dalle nostre case alla basilica, vogliamo chiedere la grazia di un cuore docile al Signore come quello di Maria Santissima perché oggi, e confessati e comunicati, possiamo iniziare una vita nuova.

Papa Francesco, nella bolla di indizione dell'anno giubilare, aveva salutato Maria con il titolo di *Madre della Speranza*. Ha detto due cose in modo particolare, che voglio ricordare con voi.

La prima riguarda la *qualità* della speranza di Maria, per cui ha affermato: «La speranza trova nella Madre di Dio la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita» (*Spes non confundit*, 24). Il fatuo ottimismo si affida a dei pronostici che non fanno i conti con la realtà, mentre la speranza fa i conti con la concretezza dei problemi, si affida al Signore e agisce con responsabilità. La persona che coltiva la speranza fa propria la preghiera di sant'Agostino: «Signore, donami quello che mi comandi e poi chiedimi quello che vuoi».

Un'altra sottolineatura fatta da papa Francesco è legata al titolo di *Stella del mare*. Lo stesso papa Francesco ha affermato: «Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come *Stella maris*, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della

vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare» (l.c.). La stella a cui ha fatto riferimento il papa è quella polare, che aiuta i naviganti ad orientarsi anche in alto mare, perché è una stella molto luminosa, visibile ad occhio nudo, che indica il polo nord celeste. Come non ricordare la preghiera di san Bernardo:

«O tu, chiunque sia, che ti avvedi di essere in balia dei flutti di questo mondo, tra burrasche e tempeste, invece di camminare sulla terra, non distogliere gli occhi dallo splendore di questa Stella, se non vuoi essere travolto dalle tempeste. Se insorgono i venti delle tentazioni, se ti imbatti negli scogli delle tribolazioni, guarda la Stella, invoca Maria. Se sei sbattuto dalle onde della superbia, dell'ambizione, della maldicenza, dell'invidia: guarda la Stella, invoca Maria».

Invocare Maria, avere a cuore la preghiera del Rosario, sentire che il suo sguardo materno non si stacca mai da noi, non ci farà mai perdere la speranza. La speranza si nutre di preghiera e si esprime nel senso di responsabilità che non ci deve mai abbandonare. Alcuni giorni fa, al termine della Settimana Liturgica Nazionale che si è tenuta a Napoli, il cardinal Domenico Battaglia ha messo in evidenza che nel *Magnificat*, il cantico di speranza di Maria, ci sono dieci verbi che indicano l'azione di Dio. Sapere che Dio ha agito in Maria di Nazareth, guardare alla Stella del mare e sapere che lei per prima ha riposto la sua speranza in Dio, ci fa camminare nelle vicende della vita con fiducia. Così ha detto il cardinale:

«Dieci è il numero dei verbi del *Magnificat*, il canto della Madre di Dio che segna la vera rivoluzione della storia: ha guardato all'umiltà della sua serva, ha fatto grandi cose in lei, ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote, ha soccorso Israele suo servo, si è ricordato della sua misericordia».

Ma anche i verbi della parabola del buon samaritano sono dieci:

«Lo vide, ne ebbe compassione, si fece vicino, versò olio e vino sulle ferite, lo caricò sul giumento, lo portò all'albergo, si prese cura di lui, pagò per lui, promise di ritornare, e mantenne la promessa. Sono i verbi dell'amore concreto, che mettono al centro il dolore dell'altro. La compassione non è un istinto, è una conquista».

Le parole del *Magnificat* ci fanno sperare, la misericordia della parabola del buon samaritano, a cui richiama il titolo della Madonna dell'Elemosina, organizza la speranza.

Miei cari, speranza e misericordia camminano insieme. Credo che la Madonna affidi due compiti alla nostra città. Uno, al livello ecclesiale, è il saper camminare in modo credibile con spirito di comunione, con una grande attenzione alle persone, soprattutto ai giovani che hanno bisogno di vedere in noi Chiesa una comunità credibile, di adulti credibili. Possiamo organizzare le cose più belle, ma se non viviamo la comunione e se non sappiamo aspettare il passo dell'altro, se non sappiamo farci vicini ai giovani e ai più fragili, non avremo donato speranza. E poi, il messaggio evangelico della festa della Madonna dà un mandato anche alla società civile. Ho già in altra occasione stigmatizzato gli atti di ingiustizia perpetrati nei confronti di alcuni immigrati; penso che ci siano stati anche nei confronti di nostri connazionali. La Madonna dell'Elemosina ci spinge a non agire così: abbiamo tradito nostra Madre, Maria, e la tradiamo ogni volta che non usiamo pietà e compassione verso il prossimo, ogni volta che defraudiamo gli altri. Cambiamo rotta con uno stile di giustizia nei confronti dei nostri immigrati e dei nostri fratelli italiani più poveri: Dio ha a cuore la loro situazione e colui che ricolma di beni gli affamati, rimanderà a mani vuote i ricchi che si sono costruiti una ingiusta ricchezza.

La Vergine della speranza e della misericordia ci renda figli che le assomigliano nell'esercizio di queste virtù.

✘ Luigi Renna